



NEL NOME DEL PADRE

di
MARCO BELLOCCHIO

Nuova versione 2011

una distribuzione:

**CINECITTÀ
LUCE**

cubovision®
TELECOM
ITALIA

UFFICIO STAMPA CINECITTÀ LUCE
Maria Antonietta Curione
Tel. +39.06.72286408
Cell. +39.348.5811510
m.curione@cinecittaluce.it

UFFICIO STAMPA FILM
Studio PUNTOeVIRGOLA
Tel. +39.06.39388909
info@studiopuntoevirgola.com
www.studiopuntoevirgola.com

Cast Tecnico

REGIA

Marco Bellocchio

SCENEGGIATURA

Marco Bellocchio

FOTOGRAFIA

Franco Di Giacomo

SCENOGRAFIA

Amedeo Fago

COSTUMI

Enrico Job

MONTAGGIO

Franco Arcalli

MUSICHE

Nicola Piovani

Edizioni Musicali: **General Music**

SUONO

Fernando Pescetelli

PRODOTTO DA

Franco Cristaldi

HANNO PARTECIPATO ALLA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA VERSIONE:

MONTAGGIO

Francesca Calvelli

Alfredo Alvigini

COORDINAMENTO DI POST PRODUZIONE

Irma Misantoni

MONTAGGIO DEL SUONO

Emanuela di Giunta

EFFETTI DIGITALI SONORI

New Digital

FONICO DI MIX

Roberto Cappannelli

DISTRIBUZIONE

Cinecittà Luce

DIRETTORE COMUNICAZIONE

Maria Carolina Terzi

CINECITTÀ LUCE

Tel: +39.06.72286231

mc.terzi@cinecittaluce.it

UFFICIO STAMPA CINECITTÀ LUCE

Maria Antonietta Curione

Tel. +39.06.72286408

Cell. +39.348.5811510

m.curione@cinecittaluce.it

UFFICIO STAMPA FILM

Studio PUNTOeVIRGOLA

Olivia Alighiero: +39.335.6303795

Flavia Schiavi: +39.335.9793144

Anna Funtò +39.334.7998286

Chiara Lenzi: +39.333.3472894

info@studiopuntoevirgola.com

www.studiopuntoevirgola.com

DURATA

90'

Cast Artistico

ANGELO TRANSEUNTI	Yves Beneyton
VICE RETTORE	Renato Scarpa
BESTIAS	Piero Vida
FRANC	Aldo Sassi
CAMMA	Marco Romizi
DIOTAIUTI	Ghigo Alberani
BOCCIOFILI	G�rard Boucaron
MATEMATICUS	Edoardo Torricella
TINO	Tino Maestroni
LISSETTA	Gisella Burinato
STATUA DELLA VERGINE	Luisa di Gaetano
MUSCOLO	Claudio Besestri
MARSILIO	Livio Galassi
REMONDINI	Orazio Stracuzzi
IL RETTORE	Christian Aligny
GHIACCIO	Gianni Schicchi

CON

Laura Betti

E CON LA PARTECIPAZIONE DI

Lou Castel

**Un ringraziamento particolare a mio fratello
PierGiorgio Bellocchio, Grazia Cherchi e Antonio Pellini
che mi hanno aiutato nella stesura della sceneggiatura**

Il film scelto da Marco Bellocchio in occasione della consegna del Leone d'oro è **Nel nome del padre** (1971) in una nuova versione realizzata appositamente.

Non si tratta di un restauro ma di una nuova opera inedita e "attuale": un singolare Director's Cut che, per la prima volta, invece di durare più a lungo rispetto all'originale, risulta più corto: 90 minuti per questa nuova versione contro i 105 del film uscito in sala nel 1971.

Sinossi

È il 1958, l'anno della morte di Pio XII, il più clericale e autoritario dei papi moderni. In un collegio, entra Angelo Transeunti (Yves Beneyton) bello, ricco, anticonformista, teorizzatore del superuomo. Con il suo arrivo, la vita del collegio viene sconvolta: il ragazzo mette in atto un piano di "derisione" distruttiva dell'istituzione contro il vicerettore Padre Corazza (Renato Scarpa); secondo la sua teoria per cui il potere ha bisogno della paura, realizza con un gruppo di studenti plagiati dal suo carisma, uno spettacolo grottesco e blasfemo che provoca lo scompiglio nell'apparente ordine. Intanto gli inservienti del convitto - derelitti umani emarginati che subiscono l'estremo sfruttamento mascherato da carità cristiana – guidati da Salvatore (Lou Castel) si ribellano e scioperano. Transeunti fa espellere il vile prefetto Diotaiuti e mette a soqquadro il collegio: mascherato da cane si aggira per i locali portando a spalla il cadavere di un sacerdote, Matematicus. I convittori si rivoltano da lui capeggiati. Ma alla fine tutto resta immutato....

Marco Bellocchio sulla nuova versione di 'Nel nome del padre'

Il motivo per cui riprendo in mano *Nel nome del padre* con questa nuova versione non è per aggiungere, ma per sottrarre. Non accade spesso nel cinema perché solitamente la nuova versione di un film contiene sequenze che sono state tagliate nella prima versione per volontà del produttore che, contro il regista o d'accordo con lui, ha accorciato il film pensando che così potesse piacere di più al pubblico. Uno degli esempi è *Apocalypse Now* che preferisco nella versione più breve.

Non è stata un'idea fissa, niente di persecutorio, eppure in questi quaranta anni mi è tornata in mente, a intervalli vari, anche lunghissimi, l'idea, la convinzione che *Nel nome del padre* non avesse ancora trovato la sua forma definitiva.

Nel nome del padre costituisce un'eccezione, su tutti gli altri film non ho mai avuto di questi pensieri... È l'unico mio film su cui c'era questo conto sospeso...

La prima revisione fu dopo la prima proiezione dell'autunno del '71 a New York dove ebbe una critica elogiativa sul New York Times che però faceva notare una sovrabbondanza di simboli, una drammaturgia imperfetta... E dal momento che Kim Arcalli era indisponibile con Franco Cristaldi e Silvano Agosti cominciammo a tagliare licenziando così la versione presentata all'antifestival di Venezia del '72.

In quegli anni si usciva da un'illusione e da una sconfitta ancora senza morti e feriti, ma che preparava a una profonda generale depressione con esiti diversi: il terrorismo, la droga, la psicanalisi, il ritorno all'ordine. Per me dopo la negazione della mia identità di artista (borghese) nei mesi della militanza marxista-leninista, ritornare al cinema fu, in un certo senso, una salvezza personale (la sopravvivenza al nulla), raccontando però in *Nel nome del padre* per il mio stato d'animo di allora, una società finita, nella metafora di un'istituzione chiusa: il collegio religioso (più che un carcere un manicomio). Ritornare in prigione era la dichiarazione della mia sconfitta rinchiudermi volontariamente in un'istituzione mediocre, violenta a cui avevo cercato di ribellarmi negli anni precedenti senza successo, riconoscendo soltanto ai servi, ai sottoproletari una simpatia, una solidarietà a cui mi sentivo obbligato per i miei sensi di colpa di borghese privilegiato, di uomo senza stima verso se stesso. I servi (i vinti) sono gli unici personaggi che non sono visti con disprezzo. Anche loro sconfitti. Estremo pessimismo.

Per quel sentimento, per quella inconsapevole disperazione volli dire tutto. Troppe parole. Concetti, messaggi... Immaginare liberamente allora era proibito, inconcepibile, per cui oggi, che sono molto più libero di allora, tante immagini piene di parole che giudicavano, che spiegavano, ripetevano le spiegazioni, citavano, sono cadute. Molta cultura, figlia di quegli anni in quest'ultima versione è stata almeno contenuta a favore della storia, dei personaggi, dei loro rapporti sentimentali... Ho tagliato, accorciato, non ho aggiunto nulla.

Ho voluto liberare le immagini cercando di privilegiare quanto di lieve, di caldo, di paradossale, di surreale anche di crudele - senza essere gratuitamente sadico - di sarcastico, di raramente affettivo c'era nel film.

Beninteso il film, per quei pochi che si ricorderanno della prima versione italiana che è poi già la seconda versione, non è cambiato nei contenuti o nei significati, non è stato addolcito in alcun modo, non è meno violento, si può dire soltanto che in questa versione definitiva *Nel nome del padre* fa pensare un po' meno a Brecht e un po' più a Vigo, ben lontano comunque dalla sua innocenza...

Ogni opera si misura col tempo. Quando scrivi rispondi ad un preciso momento. Quanto poi un film del genere possa colpire lo spettatore di oggi non lo so... Il film è quello di 40 anni fa. Ora è solo più libero, ma ha conservato tutto il suo pessimismo. Oggi è un tempo politicamente disperato. Quanto lo spettatore che non era neanche nato nel 1971 possa ricollegarlo al presente lo vedremo a Venezia...

Marco Bellocchio

La stampa dell'epoca su *Nel nome del padre*

Alberto Moravia – L'Espresso, 24 settembre 1972

«Marco Bellocchio con questo *In nome del padre* ha fatto il suo film migliore, più motivato e più importante. Dal punto di vista formale è interessante notare con quanta naturalezza il regista passa da una dimensione naturalista a quella espressionista e viceversa, riuscendo così a rappresentare l'oggetto e insieme a fornire il significato, a descrivere il reale e al tempo stesso a mostrarne le possibilità fantastiche. Espressioniste sono la sequenza degli schiaffi tra il padre e Angelo, la recita, la profanazione del cadavere. Sono cose che “non” avvengono nella realtà; e tuttavia non la smentiscono bensì la prolungano grazie alla coerenza visionaria propria dell'immaginazione. Ma un'esperienza diretta, materiata di schifata memoria sottostà a questa rappresentazione.

Marco Bellocchio parla di cose che conosce benissimo; e quel che più importa, ne parla con una consapevolezza critico-storica rara tra i nostri registi.»

Giovanni Grazzini - Corriere della Sera, 9 settembre 1972

«Succosa metafora della condizione religiosa e sociale degli anni sessanta, *In nome del padre* è un film provocante, dunque vitale e dove i simboli sono trasparenti. Scavalcando il reale plausibile è di fortissimo risalto espressionistico, crudo nell'affresco dell'ambiente, feroce nel taglio dei tipi. Una fantasia potente lo governa.»

Lietta Tornabuoni - La Stampa, 13 settembre 1972

«Il cinema del giovane Bellocchio, animato da spiriti naturalistici, si svolge nell'ordine dei contenuti, la sua contestazione morde il sistema ai polpacci: la famiglia ieri [...] la scuola autoritaria oggi, in questo suo terzo e notevole lungometraggio. [...] l'allegorismo del regista piacentino è per fortuna tale che si fa ammirare di per sé indipendentemente dai secondi significati, nella continua e sempre fervida combinazione dei suoi elementi plastici. [...] il complesso è frapant e ribadisce la straordinaria felicità di un temperamento cinematografico. Ottimi gli interpreti. »

Morando Morandini - Il Tempo, 3 gennaio 1972

«*In nome del padre* segna sugli altri due un progresso, o meglio, una maturazione che è politica, ma anche espressiva...»

Jean-Louis Bory, Le Nouvel Observateur, 11 febbraio 1973

«Film aspro e di una splendida aggressività. Contratto in una smorfia, forsennato, lirico. La sequenza del pranzo di Natale nel refettorio delle vittime – schiavi – ha la stessa potenza che in Buñuel, pensiamo al banchetto in *Viridiana*. La visita “mistica” della Vergine all'allievo che si masturba, l'abbattimento del fico miracoloso, lo stravagante delirio surrealista della recita scolastica: tutti magnifici esempi di cinema che scuote. »

Jean de Baroncelli, Le Monde, 3 febbraio 1973

«C'è in questo film una ricchezza d'intenzioni che ne rende qualche volta oscura l'anunciazione. Ma il furore, la veemenza dell'autore passano nelle immagini. Come riconosce lo stesso Bellocchio, Franc e Angelo coabitano in lui. A Franc potremmo attribuire la prima parte del film, dimostrativa e sarcastica; ad Angelo la seconda, la più terrorista e caotica. L'insieme costituisce un'opera in cui il soffio ci tocca, la cui forza sovversiva ci scuote e i cui stessi oltraggi ci seducono. Marco Bellocchio ha tolto i pugni dalla tasca. E colpisce duro. »

Alfonso Madeo, Corriere della sera, 29 agosto 1972

<<BELLOCCHIO SFIDA IL PRODUTTORE E INAUGURA 'L'ANTIFESTIVAL'

La copia di In nome del padre, non in programma, arrivata da Roma in tutta segretezza. Il regista ha voluto ribadire la prevalenza del diritto d'autore nei confronti dei finanziatori.>>

Colpo a sorpresa nella serata inaugurale delle Giornate del cinema italiano. [...] Contro la decisione del produttore Franco Cristaldi, il regista Marco Bellocchio ha presentato un suo film *Nel nome del padre* che né la critica né il pubblico avevano ancora visto. Un autentico atto di sfida: un produttore dice no, il regista dice sì. Le conseguenze non potranno che essere clamorose. Da molti punti di vista se riflettiamo giuridico, contrattuale, morale e politico. Il caso scatenerà discussioni a non finire.

In sostanza Bellocchio ha consegnato la proprietà del film alle associazioni di categoria esponendosi all'eventualità di note penali. Appropriazione indebita o furto per uso? [...]

Egli stesso nella serata ha chiarito la sua posizione con un comunicato che dice: "Insieme agli autori dell'AACI e dell'ANAC che condividono la responsabilità e il significato della scelta da me compiuta presento nella rassegna Giornate del Cinema Italiano il mio *In nome del padre* oggi nella materiale disponibilità dell'AACI e dell'ANAC le quali contestano l'interpretazione restrittiva della legge fascista del 1941 sul diritto d'autore che considera il produttore l'unico proprietario del film. Ciò nella convinzione che una tale scelta non danneggia il prestigio del film e le sue possibilità di divulgazione, ma anzi che ne facilita la diffusione per un pubblico più qualificato e insieme più vasto. Ringrazio Marco Ferreri per aver voluto concedere al mio film la serata inaugurale". [...] L'affluenza dei cineasti italiani in Campo San Barnaba è costante: Cinecittà viene ad accamparsi a Venezia per testimoniare la sua rottura con l'ufficialità del Lido. Oltre a Maselli e a Loy, sono già su piazza Gian Maria Volontè, Ugo Pirro, Bellocchio, Ferreri. Stanno arrivando Marcello Mastroianni, Petri, Pontecorvo, Bertolucci, Monicelli, Rosi. E' una vera mobilitazione. »

Marco Bellocchio

Nasce a Piacenza nel 1939. Nel '59 interrompe gli studi di filosofia alla Cattolica di Milano e si iscrive a Roma al Centro Sperimentale di Cinematografia. Tra il '61 e il '62 realizza i cortometraggi *Abbasso lo zio*, *La colpa e la pena* e *Ginepro fatto uomo* e si trasferisce poi a Londra dove frequenta la Slade School of Fine Arts. Il suo lungometraggio di esordio *I pugni in tasca*, presentato a Locarno nel '65, lo impone all'attenzione internazionale.

La sua filmografia comprende:

1965 – *I pugni in tasca*
1967 – *La Cina è vicina*
1967 – *Discutiamo, discutiamo* (episodio di *Amore e rabbia*)
1969 – *Paola*
1969 – *Viva il primo maggio rosso*
1971 – *Nel nome del padre*
1972 – *Sbatti il mostro in prima pagina*
1974 – *Nessuno o tutti* (poi noto come *Matti da slegare*) realizzato con Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli
1976 – *Marcia trionfale*
1977 – *Il Gabbiano*
1980 – *Vacanze in Val Trebbia* (docu-fiction)
1980 – *Salto nel vuoto*
1982 – *Gli occhi, la bocca*
1984 – *Enrico IV*
1986 – *Diavolo in corpo*
1988 – *La visione del Sabba*
1990 – *La condanna*
1994 – *Il sogno della farfalla*
1996 – *Il principe di Homburg*
1999 – *La balia*
2002 – *L'ora di religione*
2002 – *Addio del passato*
2004 – *Buongiorno, Notte*
2005 – *Il regista di matrimoni*
2006 – *Sorelle*
2009 – *Vincere*
2011 – *Sorelle Mai*

TV

1978 – *La macchina cinema* (realizzato con Silvano Agosti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli)
1997 – *Sogni infranti*
1998 – *La religione della storia*
1999 – *Sorelle, Un filo di passione, Nina*
2000 – *L'affresco*
2001 – *Il maestro di coro*
2002 – *Vania*